Anno V. **Udine, 26 novembre 1860.** **N. 34.**

BOLLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce il lunedì d' ogni settimana. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi pagando antecipati v. a. fior. 4 all' anno; franco sino ai confini, supplementi gratis.

L' Associazione agraria friulana nel 1860 *).

LETTERA PRIMA

Al signor Lanfranco Morgante, *segretario provvisorio*

Volge al suo fine ormai anche l'anno 1860; anno che se sarà memorando nei fasti della vecchia Europa, da noi Friulani si dovrà pur ricordare nei fasti più umili, dell' associazione agraria. E siccome, caro Lanfranco, da ogni uomo assennato giudicasi opportuno, dopo un certo corso di tempo, tornare addietro col pensiero per darsi ragione dei progressi fatti, delle difficoltà vinte, delle speranze avverate od obbliate; cotale pratica niuno dirà inutile per una Società, il cui iscopo è l' immegliamento agrario del paese col mezzo di una tenue contribuzione annuale e di studii comuni. Anzi, secondo ch' io mi penso, frequenti resoconti dello stato dell' Associazione si rendono indispensabili, sia per raffermare nei generosi propositi gli uomini di buona volontà, sia anche per togliere baldanza a que' pochissimi i quali, inetti a benfare, proclivi troppo si mostrano al biasimo senza previa indagine, e solo a diletto di naturale malignità. Permetti dunque ch' io (amico dell' Associazione non perchè speri da essa migliorie ai campi redati dagli avi, ma per debito di cittadino cui torna gradito ogni progresso del proprio paese) indirizzi al tuo nome alcune parole, le quali saranno resoconto del passato e, forse, augurio dell' avvenire. Nè a te sia discaro che nel parlar teco io segua l' ordine stesso, con cui nel dicembre 1859, discorrevo su tale argomento in un opuscolo già noto ai lettori della *Rivista Friulana*.

L' anno 1860 cominciò per la Associazione nostra sotto ottimi auspicj. Di fatti le censure acerbe dei malevoli e le assennate osservazioni degli onesti avendo fatto rimarcare una serie di difetti e di errori (alcuni de' quali scusabili, trattandosi d' istituzione novella tra noi; altri meno degni di scusa) avevasi pensato a rimedio efficace. Dovevasi porre in assetto le cose dell' amministrazione; dare nuove forze alla Presidenza; risvegliare l' attività del Comitato; attuare la scuola di agricoltura pratica; pubblicare con regolarità il *Bollettino*; tenere con maggiore profitto, o almeno con minor discapito, l' orto agrario; apparecchiare i mezzi per un podere modello; invocare anche dal lato intellettuale la cooperazione dei socii. Perno di tale rinascente operosità doveva essere il dott. Andrea Sellenati; ma non appena avevasi cominciato a dar mano a cotali utili provvedimenti, morte immatura tolse quell' uomo egregio all' affetto de' suoi conterranei e ad un officio tanto consentaneo agli studii e all' intelligenza di lui, che avrebbe pure onorata l' Associazione col decoro d' una fama ben meritata. E qui devo una parola di lode alla Presidenza del 1860, che per tanta jattura non si scoraggiò; e tosto affidò a te (cui lo stesso Sellenati sperava di avere, un giorno o l' altro, compagno nelle cure per l' Agraria) l' officio da lui lasciato. Nemico di qualsiasi specie di adulazione, ma sincero amico della verità, io posso asserire che nel buon avviamento delle cose dell'Associazione ebbe buona parte la tua operosità intelligente e costante. Si è proclamato quale mezzo unico per rimediare ai difetti ed errori del passato l' adempimento esatto, per quanto è possibile, degli Statuti sociali; e tu ti sei adoperato con esito soddisfacente laddove più v'era d' uopo di rimedio pronto cioè nel regolare l' amministrazione, dapprima segno a censure divulgate eziandio colla stampa. Nè le tue cure tornarono vane. Il fatti tale richiamo all' osservanza degli Statuti sociali già in questi pochi mesi diede ottimi frutti; cui voglio, con tua licenza, considerare partitamente.

E parlando dapprima dei socii, sia ad essi pure dedicata una parola di lode. Eglino riconobbero come il ritardo e l' incertezza nelle esazioni delle tasse annuali

*) Ben volentieri la Presidenza fa conoscere le osservazioni ed i desideri del presente scritto e di quelli che sullo stesso argomento sarà per far seguire l' onorevole socio signor dottor *Camillo Giussani.* Altra volta nel corso dell' anno il chiaro redattore della *Rivista friulana* ebbe ad esprimere su questo Bollettino, oltre che sul proprio giornale, pensieri e voti, i quali, come lo attestano imparziale e franco spositore di quanto gli vien fatto d' osservare intorno ai progressi dell' Istituzione, addimostrano eziandio esser egli uno de' suoi più benevoli sostenitori. Ed anche or fa giusto un anno, in una memoria che s' intitolava *del passato e dell' avvenire dell'Associazione agraria friulana*, la vivace penna del dott. Giussani ricordò il buon seme gettato e gli uomini egregi che per essa benemeritarono della patria, nè senza annotare alcuno errore non forse lieve, ma certo inevitabile dai primi passi dell' Istituzione. E rimedi additava. Che se allora la Direzione non avrebbe potuto in tutto associarsi alle vedute di quei cenni, nondimeno gli è giusto si dica che fra' rimedi ve n' aveva di tanto palese efficacia da richiederne la pronta applicazione; nè l' onorevole socio adesso si lagna d' avere ogni suo desiderio invanamente manifestato. Noi, applaudendo a sì verace ed illuminato affetto pel patrio Istituto, non vogliamo ritenerne sterile l' esempio. Che i buoni suggerimenti non si facciano però troppo aspettare: i più urgenti bisogni dell'Associazione sono in generale conosciuti, e la Presidenza sta meditando provvedimenti la cui attuazione mal saprebbe venire più a lungo differita. Essa pertanto accoglierà di buon grado i consigli che le saranno diretti, e ne farà tesoro. Ogni socio che le volesse quindi proporre qualche utile cosa, farebbe opera buona e si acquisterebbe titolo alla pubblica riconoscenza. — *Redaz.*

erano di non lieve inceppamento; ed appena seppero in buone mani l'azienda della Società, si affrettarono a soddisfare il loro obbligo. La somma di circa undici mila lire raccolta già a tutto ottobre 1860 è una cifra ben eloquente! Nè concorsero soltanto col contributo in danaro agli scopi dell'Associazione; bensì anche offerirono ad essa l'obolo di osservazioni pratiche o di scritti in argomento agricolo. Per la quale cooperazione intellettuale il *Bollettino*, a vece di far udire il soliloquio d'un direttore o del segretario, divenne un animato colloquio tra socii, che si fecero a discutere su temi d'interesse comune, invitando anche con la vivacità della frase l'attenzione dei leggitori. Di siffatta cooperazione dei socii rallegromi teco e colla Presidenza, come dovuta ad opportuni stimoli ed incoraggiamenti; rallegromi pure per l'aggregazione avvenuta nel 1860 di alcuni onorevoli concittadini, tra cui l'ingegnere Presani il quale, anche vivendo lungi da Udine ebbe sempre a cuore il decoro della sua città natale, e di altri non appartenenti alla provincia amministrativa, ma delle istituzioni friulane proteggitori, tra cui l'esimio prof. Chiozza. Da questo contegno dei socii nell'anno che sta per finire io posso dunque dedurre che il principio associativo ha fatto progressi tra noi; che la Società agraria friulana ha superato una crisi decisiva; che essa vivrà e col tempo potrà vieppiù prosperare. Ed in tale deduzione io sono raffermato dall'osservazione di lodevole attività nella Presidenza. Di fatti non ignoro che i direttori (almeno quelli aventi domicilio in Udine) si raccolgono di frequente per provvedere agli interessi dell'Associazione, e nel *Bollettino* del 1860 ebbi più volte il piacere di leggere articoli e savie osservazioni del conte Gherardo Freschi e del dott. Gabriele Luigi Pecile. Il primo ben a ragione considera l'Agraria quale creatura sua, come l'attuazione d'un pensiero da anni molti vagheggiato; il secondo, conoscitore dell'utilità recata da simili società ad altri paesi, non istancasi mai di additare il buono, anzi l'ottimo in fatto di agricoltura per ottenere pur qualche cosa, sia anche lontana dalla perfezione ideale che a lui sta nella mente. L'esistenza ed i progressi dell'Associazione agraria friulana sono talmente legati al nome di Gherardo Freschi, il quale rappresentò onoratamente il nostro Friuli nei congressi scientifici d'Italia e presso i dotti di altre nazioni, che egli ne è, per così dire, il natural presidente; ned i socii potranno mai dimenticare i grandi servigi resi al paese dal redattore dell'*Amico del Contadino*, alla cui pubblicazione attese per molti anni (e quando la stampa periodica nelle nostre provincie era tuttora bambina) con non lieve sacrificio di tempo, di fatiche e di denaro. Nella Presidenza dunque esiste il perno di attività intelligente e di patria carità: ad esso (quando per le disposizioni degli Statuti o per ispontanee rinuncie avrassi a votare per nuove elezioni) si uniscano uomini di cuore e di buona volontà; e nulla più lascierà a desiderare. Si cerchi nell'elenco dei socii, completato coi nuovi nomi aggregati nel corso del 1860, e idonei direttori dell'Associazione si troveranno.

Che se lodevole fu l'operosità della Presidenza, la penna rifugge dal comprendere nella stessa lode il Comitato della nostra Associazione. Il *Bollettino* ha più volte parlato de' fatti di esso, e più volte, quando sarebbe stato opportuno un resoconto di sedute e di discussioni agrarie, i membri del Comitato mancarono all'appello. Dunque, poichè la verità deve andare anzitutto, dirò che nel 1860 il Comitato come corpo morale continuò a vivere una vita inerte ed apatica. Però esso avrà le sue scuse; e tu, caro Lanfranco, coll'abituale tua cortesia hai saputo indovinarne tante e tali da diminuire in grande parte la colpa, ch'è alla fin fine colpa di ommissione. Nè tutti i membri del Comitato vanno compresi nella stessa censura; chè anzi taluni diedero segno di vita individuale, se non collettiva, comunicando il frutto delle proprie osservazioni e dei proprii studii al *Bollettino*. A questi mandiamo pure una parola di ringraziamento, e lodiamoli per ogni conato di bene, che non sarà infecondo per l'avvenire. Ma tu non ignori essere noi sì poco abituati a qualsiasi specie di pubblicità, che il parlare anche di argomenti comuni, al cospetto altrui torna per alcuni arduo e quasi solenne cimento. Tu sai bene essere i doveri dei membri del Comitato di rilevanza massima per i progressi dell'Associazione, diretti come sono (secondo gli Statuti) a profondi studii dell'agricoltura e delle scienze affini, studii che richieggono ingegno, tempo, e fatiche pazienti. Per ora è sufficiente che s'incominci a fare qualcosa; e chi non converrà con noi quando diremo che in questi pochi anni, da che esiste l'Agraria, le cognizioni se non altro teoretiche e l'amore dell'agricoltura in Friuli hanno progredito notabilmente? Lasciamo dunque per oggi in pace i membri del Comitato senza chiamarli con censure più acri al sindacato della pubblica opinione. Esprimo a te soltanto un voto, ed è che nel ricostituire questo corpo (quando cioè per le disposizioni degli Statuti dovrà qualche mutamento avvenire) si abbiano sott'occhio i nomi di quei giovani possidenti, i quali ricevettero già una completa educazione scientifica. Noi vogliamo serbare a chi cominciò la vita al finire del passato o al principio del presente secolo tutta la nostra stima reverente ed affettuosa, ma noi abbiam fede essere le novelle istituzioni in mani più abili, se in quelle de' giovani. Sono i nostri giovani che udirono fino dalla più tenera fanciullezza quelle parole magiche, cui si associano i supremi interessi della presente società; sono eglino che, frammezzo pur a difetti ed errori, serbano generoso il cuore, schietto il labbro, incontaminato il pensiero. Un'istituzione, com'è la nostra, può molto sperare dalla cooperazione loro; ed i padri veramente amanti della felicità della prole (non certi piccioli tirannelli domestici) sentiranno compiacenza soave nello scorgere i figliuoli già riconosciuti con onore dai proprii concittadini, iniziati alla pubblica vita, circondati dalla stima e dall'affetto dei buoni.

Ma la lettera è già lunga: e penso far punto qui. Del *Bollettino*, dell'*orto agrario* e di altre cose e voti e progetti ti parlerò in altra mia, se però la tua pazienza in udirmi non sarà già stanca. Capirai da questa tiritera

come io siami eletto da me solo ad istoriografo dell'Associazione agraria; ma tu sai bene che non ho cominciato oggi a fare questo mestiere, d' altronde onoratissimo e forse non frustraneo, essendo io uno di quelli che seguirono tutti i passi dell' Associazione dall' anno in cui essa venne istituita fino a quest' anno di grazia.

Per ora una stretta di mano, e addio.

Udine, 24 novembre

Affez.
C. Giussani

VITICULTURA

Come venne promesso nel precedente Bollettino, offriamo ai lettori la memoria del signor *E. Buelli* premiata con medaglia d' argento al *Congresso agrario italiano* tenutosi a Milano gli ultimi del passato settembre:

La mia pratica nel coltivare la vite

La vite si usa coltivarla: alta, mezzana, bassa.

La vite alta è quella che si fa salire sugli alberi, od è tenuta a pergolato od alteno.

La vite mezzana, od a mediocre altezza, è quella messa a filare od a gabbiolo.

La vite bassa è sostenuta da piccoli paletti, ed ogni ceppo è isolato dagli altri. Si usa metterli tutti in linea retta, a forma di filari, oppure a scacchiere od a quinconce; ed anche a cespuglio con piccolo paletto vicino il tronco o infine anche senza alcun sostegno, elevando il tronco della vite all' altezza di 50 centimetri, e non lasciandovi che alcuni tralci dell' anno con due o tre gemme cadauno, secondo la forza della vite; metodo che si usa soltanto dove scarseggia moltissimo il legname.

Non si possono facilmente trovar le ragioni delle diverse fogge di coltivazione della vite; si attribuiscono al clima, all' esposizione, al terreno, o ad altre circostanze meteorologiche; io credo però che la principale stia negli usi ricevuti in un dato luogo, *attenenti* all' economia dei mezzi di coltivazione piuttosto che in una pratica ragionata. Ora però se fino ad un certo punto ciascuno deve uniformarsi a cotesti usi, dee del pari cercare di modificarli a norma dell' esperienza, e di una pratica razionale.

È fuor d' ogni dubbio, che ove le circostanze lo permettano, la vite tenuta bassa è preferibile alle altre fogge, e convien che si adotti:

1. Perchè la vite bassa richiedendo *molta potatura*, il succo tanto ascendente che discendente vien meglio elaborato, e si trova quantità sufficiente per alimentare compiutamente il frutto, il quale si fa più robusto e più grande, compie assai meglio le funzioni della fioritura e regge alle *eventuali secchezze* delle stagioni; al contrario se son molti i tralci fruttiferi, e perciò molte le gemme, al tempo della fioritura il frutto abortisce più facilmente, nè trovasi esso in grado da resistere a prolungata secchezza; dal che risulta una quantità di esili grappoli, *con piccoli e rari acini*, dieci dei quali non ne formano uno di altra vite tenuta nei dovuti limiti; e quindi altro scapito anche nella qualità del vino il quale riesce molto più aspro e stiptico, non essendovi adequata proporzione tra gli acini ed il raspo.

Dissi molta potatura, e con questo intendo dire che ciascun ceppo di vite non abbia (oltre il pollone, od adiutore al basso della vite, vicino a terra, per rinnovarla) fuorchè uno, o al più due tralci dell' anno, a frutto; ed anche questi sieno tagliati alla sommità, non lasciandovi, secondo la forza della vite, più di 8 a 12 gemme fruttifere. Questa sorta di gemme si conosce e si distingue benissimo dalle gemme foglifere, per la loro conformazione, essendo le prime più piene ed ovali, mentre le foglifere sono più acuminate ed oblungate.

2. Perchè i tralci trovandosi più vicini a terra, i raggi del sole riflessi dal suolo elaborano meglio i succhi, e l' uva giunge a una più completa e perfetta maturazione.

Nelle località ove le viti si possono tener basse, od a media altezza, trattandosi di piantagione nuova, sarebbe ottima cosa che il proprietario facesse nel suo podere alcuni scompartimenti. Destinasse cioè esclusivamente ogni scompartimento ad una sola coltura, e così l' uno tenere soltanto a cereali, l' altro a prato, ecc., riserbandosi uno scompartimento esclusivamente per il vigneto, il quale è sicuramente quello che meno conviene ai cereali, al prato, ecc. E grandi sono i vantaggi che si ottengono con questo metodo.

Che se il vigneto fosse di già formato, sia desso a viti basse, mezzane od anche alte (ritenuto quanto di sopra si disse per la potatura delle viti basse), si deve lasciare al ceppo delle viti soltanto quella quantità di tralci fruttiferi dell' anno, che sia proporzionata alla forza della pianta e in correlazione colle radici. La qual cosa un vignaiuolo un poco intelligente dee vedere al primo colpo d' occhio, prendendo norma dalla robustezza dei tralci esistenti e dalla distanza dei ceppi della vite. Osservazione necessaria per non ismunger di troppo la vite col lasciarvi molti tralci, od anche per non cadere nell' eccesso contrario; lo che per altro si vede succedere di rado.

Si deve *anche avvertire*, *che non tutte* le qualità di viti vanno potate nel modo stesso, essendovene alcune che esigono taglio più corto, altre più lungo, e così ciascuno deve fare le sue osservazioni, e regolarsi in proposito a norma delle qualità dei vitigni che tiene, e secondo che l' esperienza gli avrà mostrato il metodo da adottarsi.

La vite bassa, oltre agli altri vantaggi sopra enunciati, presenta anche quello del sostegno a pochissima spesa; perocchè ogni ceppo di vite vien sorretto da tre piccoli paletti o canne della lunghezza di circa 2 metri, uno dei quali si conficca nel terreno vicino al tronco della vite, e gli altri due si mettono lateralmente per sostenere le due braccia ossia tralci a frutto dell'anno, e distanti da quei di mezzo 50 centimetri circa.

I tralci dell' anno debbonsi tendere su detti paletti non già orizzontalmente ma bensì ad arco, facendo, direi quasi, angolo acuto all' altezza di 50 centimetri circa dal suolo sul paletto di mezzo che sostiene il ceppo, in modo però che le prime due gemme del tralcio a frutto sieno legate diritte come il tronco sul palo di mezzo. Perocchè se i tralci non si curvassero, si agevolerebbe di troppo il trasporto del succo alla sommità, e desso non subirebbe nella parte inferiore l'elaborazione necessaria; essendo invece piegato ad arco, si rende più lenta la circolazione del succo, il che fa sentire in tutta la pianta i suoi benefici effetti e specialmente nelle prime due gemme legate dirette sul palo di mezzo, che debbono servire a tralci da frutto per l' annata avvenire.

I motivi principali per cui si tengono le viti alte, a mio credere, ed appoggiandomi anche all' opinione di valenti agronomi, possono essere ristretti a due: 1. per grande ubertosità di terreno; lasciando molti tralci fruttiferi, si vuol porre rimedio alla troppo grande copia di succhi nutritivi ottenendo anche un più abbondante raccolto; ma per l' estensione che occupa la vite, i suoi organi assorbiscono molta umidità che si riunisce al succo, il quale non potendo tutta espellerla colla espirazione, fa sì che il vino resti troppo acquoso, di meschina qualità, e di nessuna durata. 2. Perchè la vite bassa è esposta più facilmente ad esser colpita dalle gelate o brinate.

Onde riparare in parte al primo sconcio si può, nello stesso sito, duplicare e triplicare i piedi di vite, e quindi potar corto, mettendo in correlazione il succo ascendente col discendente, ed ottenere nello stesso tempo quasi un eguale raccolto. Che se poi si facesse pure una minor quantità di vino, esso riescirebbe al certo migliore nella qualità, suscettibile al trasporto, e di maggior durata. Riguardo all' altro motivo, si può del pari porvi riparo adottando il metodo suggerito dal padre dell' agricoltura, *Oliviero de Serres*, metodo adottato al giorno d' oggi in molti paesi della Francia, e ch' io stesso vidi praticare, essendomi quivi recato più volte, sia per istudiare la coltivazione della vite ed i migliori metodi di vinificazione, sia per trasportare e dotare il nostro paese delle migliori qualità di vitigni colà esistenti e di cui noi eravamo privi.

Ed ecco come si opera:

Si fanno dei piccoli mucchi con sarmenti di viti, di erbe secche e di paglia, collocandoli all' intorno del vigneto, e distanti l' uno dall' altro 50 metri circa; tenendoli anche più vicini fra loro verso levante, e mettendone anche negli stradali interni del vigneto, sempre alla detta distanza. Allorchè si teme una brinata, si fa vegliare un uomo tutta la notte, e se egli vede che la rugiada non è sensibile verso la metà della notte e che la temperatura sia bassa, è pronostico certo di gelata. In tal caso dà avviso agli altri vignaiuoli chiamandoli in aiuto. Un' ora prima del levar del sole, si mette fuoco contemporaneamente a tutti i mucchi preparati, procurando che facciano poca fiamma e molto fumo; e quando vi fosse vento, si radunano tosto altri mucchi da quella parte che spira, onde il fumo si espanda per tutta la vigna. E nella medesima guisa, al levar del sole si alimentano i mucchi verso levante, onde facciano molto fumo, ed impediscano così che i raggi del sole colpiscano direttamente i teneri raffreddati germogli della vite. Così operando, si è sicuri di preservare il vigneto da tale flagello.

Tutti gli anni io faccio preparare a tempo debito di siffatti mucchi di sarmenti, ed alcune volte dovetti metterli alla prova e ne ottenni sempre ottimi risultati, riuscendo incolume il mio vigneto, mentre i miei vicini venivano sommamente danneggiati.

Allorchè i teneri germogli si sono allungati circa 20 centimetri, è necessario scacchiare le viti, togliendo colla mano quei viticci e falsi germogli, ed anche quei getti che vengono lungo il tronco, e non aspettando che e' divengan legnosi. Poichè così essendo la pianta *ne scapiterebbe*, avendo consumato forza inutilmente, e inoltre essi non si potrebbero più schiantare colla mano, ma bisognerebbe adoperare il falcetto con maggior pericolo, ed impiegando maggior tempo. Come pure essendovi tralci non portanti frutto, sarà bene levarli, purchè non sien di quelli che servano a portar frutto l' annata seguente.

Con tale operazione si raduna tutto il succo ad alimentare i tralci a frutto, e si ha un altro vantaggio nella futura potagione, diminuendo e agevolando di molto il lavoro.

Debbo avvertire che nel tempo della fioritura non si dee eseguire veruna operazione intorno alla vite, onde non disturbare la fecondazione, la quale in certe annate riesce pur imperfetta a cagione dei venti impetuosi, principalmente del mezzodì, nonchè per le dirotte piogge che avvengono.

Riguardo al tempo di potare la vite, non sono fra loro molto concordi i vignajuoli; alcuni cominciando a potare tosto cadute le foglie in autunno, altri invece attendendo la primavera. Tutti però sono d' accordo di non mai potare la vite nell' inverno, principalmente nei rigidi freddi. Non si può, io credo, determinare precisamente il tempo della potatura, ma ciascuno debbe regolarsi a norma del suolo, della stagione e della natura del vitigno, non potando però mai se il legno non è ben maturo.

Io volli provare a potare in tutti i tempi; ma ho sempre trovato il maggior tornaconto potando in primavera, ed anche più tardi che si può, e poco prima che pianga la vite, trovando ognor vero il detto del summentovato Oliviero de Serres — *Plus tôt, plus de bois, plus tard, plus de fruit.*

Un altro fatto risultante dalla mia lunga esperienza io debbo qui dichiarare, ed è che le viti potate in luna crescente svolgono gran forza di legno e di foglie; se sono potate a luna calante, dan poco legno, e metton più frutti. Tragga da questo, chi il crede, quel partito che necessariamente ne segue.

Avvertasi ancora che il taglio dei tralci deve esser alquanto distante dall' ultima gemma, e non orizzontale, ma a becco di flauto o a taglio di penna, ed in modo che guardi la parte opposta all' ultima gemma massime se si tratta del pollone, affinchè, piangendo la vite, l' umore non abbia a colare sulla gemma stessa, che certamente in caso di freddo o di gelo ne soffrirebbe peranco.

Nelle lavorazioni che si fanno al suolo di un vigneto, alcuni adoperano la vanga, altri la zappa, altri il bidente ed anche l' aratro secondo il comodo e le circostanze particolari in cui versano. Il tempo delle lavorazioni varia esso pure.

Io ora dirò il modo ed il tempo che trovai più confacente per tali operazioni nel mio vigneto.

Terminato l' autunno, se la stagione lo permette, comincio a far zappare il mio vigneto colla zappa-bidente, e continuo così anche in primavera sino a che sia *terminato* il mio lavoro. Adopero la zappa-bidente che feci modificare e ridurre a norma del mio bisogno, invece della vanga, perchè: 1.° non si guastano con tale strumento le radici

(Segue Supplemento)

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —